



ANNO XXXV - N.2-3° QUADRIMESTRE 2001 -  
A.N.A. SEZ. DI VENEZIA - S.MARCO, 1260 - TEL  
041/5237854 - CASELLA POSTALE 446 - VENEZIA  
30100 - SPED.ABB.POST.AI SENSI ART.2 COMMA  
2° LETTERA C LEGGE 662/96

[Sito-web:digilander.iol.it/anavenezia](http://Sito-web:digilander.iol.it/anavenezia)

E-mail: [anavenezia@libero.it](mailto:anavenezia@libero.it)

*dicembre 2001*

# 2002 l'Anno delle montagne

di NERIO BURBA

Chiudiamo con questo numero di QuotaZero il 2001, Anno internazionale del Volontariato, poiché dedicheremo il terzo numero allo "speciale 80 anni" che sarà una doverosa integrazione del nostro "Penne Nere in laguna".

E lo chiudiamo con soddisfazione, perché se riguardiamo indietro al lavoro di quest'anno, possiamo dire che la Sezione c'è, continua sulla sua strada, è in lenta trasformazione come si conviene a tutto ciò che vuole durare, adattandosi al nuovo senza perdere sostanza.

E ci sono i Gruppi, che lavorano più di quanto poi abbiano voglia di raccontarci, perché fare può essere più facile che scrivere, e comunque è la parte più importante.

Lo vediamo a ogni nostro Consiglio Direttivo, tanto più nella forma itinerante che abbiamo insieme scelto per rendere sempre più vitale il rapporto tra Sezione e Gruppi.

C'è la Protezione Civile, che ha ricevuto in questo 2001 un impulso straordinario e aspetta soltanto altri alpini disponibili.

C'è il Gruppo Sportivo, che continua a tenere alto il nome. Ci sono i tanti alpini, veci e boccia, che continuano tenaci ad essere presenti alle Adunate e agli incontri.

E poi ci sono gli Amici degli Alpini, spesso insostituibili, sempre utili, anche quando ci donano soltanto la loro amicizia e ci fanno sentire quanto forte sia l'attrazione che il nostro Corpo ancora esercita tra la gente. Voi tutti, soci e amici, siete l'Ana che guarda al futuro. Da voi tutti l'Ana si attende un contributo decisivo, per fare sì che la campagna tesseramento 2002 sia un grande momento di crescita.

Con voi tutti entriamo nel 2002, Anno internazionale delle montagne. Ci attendono nuove sfide, altro lavoro, e tante altre occasioni di vivere insieme una grande stagione associativa.

L'augurio che faccio a voi tutti, in queste feste natalizie e di fine anno, è di trovare ogni giorno la voglia di lavorare insieme, per essere alpini in una società che mostra di avere ancora tanto bisogno della nostra presenza.

Viva l'Ana! Viva gli Alpini!

## IN QUESTO NUMERO:

Leva si, leva no	pag. 2
Il timbro rotondo	pag. 3
Primo piano	pag. 4
Gli Alpini visti dal mare	pag. 5
Itinerari di confine	pag. 6
Cima Vallona	pag. 7
Lettere	pag. 8
Vita della Sezione e dei Gruppi	pag. 3-5-6-9

■  
A  
TUTTI  
UN  
SERENO  
NATALE

# Leva sì, Leva no

La tragedia dell'11 settembre riapre il dibattito sulle nostre Forze Armate - Il ministro vuole accelerare la fine della leva, il buon senso consiglierebbe di riproporre l'esercito di popolo e fare crescere una vera cultura patriottica

Un osservatore spassionato della politica italiana in tema di Difesa non sarà sfuggito lo stile quantomeno curioso con il quale ad essa si sovrintende. Lo hanno confermato gli eventi bellici connessi agli attentati terroristici dell'11 settembre, Twin Towers a New York e Pentagono a Washington. Sabato 13 ottobre, poco più di un mese dopo l'attentato, due settimane dopo la prima risposta militare con le incursioni sull'Afghanistan, il ministro della Difesa Antonio Martino dichiara al quotidiano La Repubblica: "Più ancora che nel recente passato, quello che ci serve è praticamente solo personale volontario, estremamente addestrato.

Personale che assomigli molto di più ai nostri carabinieri, non a caso apprezzatissimi nei Balcani, che alla classica fanteria. Sono cose che sappiamo da tempo. Ma certo dopo l'11 settembre mi chiedo se abbia ancora senso aspettare il 2007 per abolire del tutto la leva e passare a forze armate interamente professionali, o non convenga accelerare". Beato il signor ministro che le cose le sa da tempo! Noi conosciamo almeno un paio di generali a quattro stelle in grado di documentarci tutto il contrario. Anche perché il signor ministro, e i suoi consiglieri con le stellette, dovrebbero sapere quanta fatica stanno facendo



le Forze Armate nel reclutare soldati volontari.

Stupisce, poi, questi giudizi siano accompagnati da una gran voglia di essere presenti quanto prima sui campi di battaglia. Non ce l'abbiamo fatta ad arrivare in Afghanistan, almeno ci diano la Somalia, sembrano pensare i nostri "guerrieri". E via con le bandiere e i cortei.

E se invece il problema fosse quello di riscoprire davvero

l'amore di patria nei fatti, restituendo alla Leva militare il significato di "dovere" che traduce in pratica proprio quell'amore per la Patria che è così facile lanciare dai discorsi al balcone?

Qualcuno ha detto e ha scritto che "siamo tutti americani". Ma l'America non si limita a esporre le sue bandiere, chiama anche 50.000 riservisti, spiega a tutti che la guerra è un problema di tutti. Noi - a

sentire Martino - mandiamo i carabinieri.

Forse davvero è giunto il momento di riprendere a parlare di Patria, spiegando che la Patria siamo noi, le nostre famiglie, le nostre città, i nostri valori: non soltanto il benessere ma anche il tentativo costante di ridistribuire equamente il reddito, non soltanto la libertà ma anche la giustizia.

Perché parlare di patria significa fare l'inventario delle cose



da difendere, e allora queste "cose" devono esserci realmente, non soltanto dichiarate come in una inutile lista di servizio. È questo che dà forza alla volontà di difesa comune, che rimette in gioco l'esercito di popolo non come una formula vuota ma come un valore in cui realisticamente credere.

Perché non si riprende a parlare della necessità della deterrenza, della obbligatorietà delle spese militari in un Paese? Non per fare la guerra ma per scongiurarla, e comunque per avere strumenti congrui di difesa.

Poi viene il "modello di difesa" quello che non convince nemmeno molti ufficiali.

Possibile che in questo sofisticato modello trovi così poco posto una fanteria specializzata come quella degli alpini, quasi sopportata?

Possibile che il legame tra corpi specializzati e territorio, come nel caso degli alpini, sia stato tanto allegramente snobbato? Avevamo appena riposto tante delle nostre bandiere e non pensavamo di dover riprendere così presto il discorso.

La storia si è incaricata di svegliare dal sonno i responsabili della nostra difesa, ma non hanno capito, tant'è che vogliono accelerare la "sospensione" della leva.

Cari Alpini, vogliamo riprendere il discorso?

## Da Feltre e da La Spezia l'olio per la Madonna del Don



La 35<sup>a</sup> edizione della festa della Madonna del Don, a Mestre, è cominciata la sera di sabato 6 ottobre, con il Coro alpino della Julia a cantare "Sul cappello" e "Trentatré" ed è proseguita per tutta la domenica.

Due i momenti culminanti: la messa al campo, in piazza Ferretto e l'offerta dell'olio per le lampade della Madonna del Don nella chiesa dei Cappuccini, protagoniste quest'anno due sezioni, quella di Feltre e quella di La Spezia.

E sono stati i cori degli alpini di Feltre e di Bagnone di La Spezia ad alternarsi ai cori-

sti "in armi" della Julia, nel corso del tradizionale e, come sempre, affollato e applaudito concerto nel Duomo di San Lorenzo. Con loro sono tornate altre memorie alpine: da "Joska la rossa" a "Monte Canino" da "Sui monti Scarpazi" a "Sul ponte di Perati".

Memorie alpine che sono risonate anche nella sfilata che, come ogni anno, si è mossa ha attraversato la città per poi recarsi nella chiesa dei Cappuccini.

Del resto, poche feste come questa della Madonna del Don hanno tanta capacità di

evocare le epopee alpine. Merito delle penne nere di Mestre è l'aver saputo trasformare negli anni questa giornata in una festa cittadina attesa ottobre come una delle occasioni nelle quali la città di Mestre celebra la sua ritrovata autonoma identità.

Alla Messa un alpino di leva ha pregato ricordando che la storia del Corpo "ha le sue radici nel senso cristiano della vita, nel sentimento familiare e nell'amore della terra natale".

Sono valori di tutti gli Alpini: la festa serve anche a tenerli vivi, per tutti.

# San Stino/Una mostra alpina per i 15 anni del Gruppo rinato

**Q**uindici anni fa con una grande e partecipata cerimonia nella piazza di S. Stino veniva festeggiata la ricostituzione del locale Gruppo Alpini. Per ricordare quest'anniversario e confermare la presenza dell'ANA nel tessuto sociale del territorio sanstinese, sfruttando anche l'opportunità offerta dai "Festeggiamenti settembrini" che tradizionalmente richiamano una grande affluenza di visitatori, gli alpini hanno allestito la mostra "Alpini per sempre, immagini e cimeli del passato".

La mostra, ospitata nei locali della scuola elementare "Don Michele Martina", è stata inaugurata nel pomeriggio di sabato 1 settembre ed è rimasta aperta ai visitatori per una decina di giorni fino alla chiusura dei festeggiamenti. Al taglio del nastro del Sindaco sen. Marcello Basso erano presenti il capogruppo Francesco Franzin, il presidente della sezione ANA di Venezia Nerio Burba, il colonnello Massimo Mattozzi, comandante dell'11° Reggimento Genio Guastatori di Motta di Livenza, rappresentanze dei gruppi vicini, delle



Mostra "Alpini per sempre, immagini e cimeli del passato". Nella foto sopra da destra: il Capogruppo Francesco Franzin, il Sindaco Sen. Marcello Basso e il Cte dell'11° Rgt. genio Col. Massimo Mattozzi.



associazioni combattentistiche e d'arma locali e naturalmente gli alpini e i simpatizzanti sanstinesi.

La parte fotografica era quella curata dal gruppo alpini di Venezia, esposta in varie oc-

casioni anche da altri gruppi sezionali, ed illustrava per mezzo di quasi 350 immagini la storia delle Truppe Alpine dalla nascita (1872) ai giorni nostri.

In due aule adiacenti al salone

che ospitava la mostra fotografica era invece esposta una raccolta di cimeli delle guerre, circa 300 pezzi, non solo alpini, appartenenti alle collezioni di Igino Zaupa di Annone Veneto e di Guido Fulvio Aviani di

Udine, due bravi collezionisti che da tempo si sono dedicati alla raccolta e alla catalogazione di materiale rinvenuto nei vari campi di battaglia prevalentemente della Grande Guerra.

Per illustrare invece l'attività del gruppo alpini di S. Stino nei 15 anni trascorsi dalla ricostituzione erano esposti due tabelloni che riassumevano brevemente la storia, le iniziative e i rispettivi risultati (anche economici).

Le emozioni di chi ha vissuto la 2ª guerra mondiale ed in particolare i racconti di due reduci della campagna di Russia hanno ampiamente ripagato gli alpini sanstinesi del tempo dedicato all'allestimento della mostra, un'intera settimana feriali di fine agosto.

Alpino Giorgio Biondo

## Racconto/ Il timbro rotondo

di Mario Ceccarello

**Q**uel giorno Piero, uno dei tanti genitori, ormai anziani, rimasti soli con 5 figli lontani, ebbe la sorpresa di rivedere la figlia Donatella, artista di prosa, di passaggio a Venezia, durante una pausa di lavoro.

"Vuoi che facciamo una bella gita, papalino, ho la macchina a Mestre e saremo noi due soli perché Marco è rimasto a Roma, per un esame."

Partirono per il Cadore, ma, a Ponte nelle Alpi, la figlia sbottò: "Vuoi che facciamo una capatina per la Sinistra Piave fino a Trichiana?"

"Magari" - fece lui - "Ti ricordi quei tempi tremendi dopo il 1943?"

"Eccome"

E s'infilarono per quella bella stradina bianca.

Allora Piero era a Belluno, richiamato nel Corpo del 7° Alpini. Dopo la fuga in mon-

tagna nel settembre del '43, per sottrarsi alla cattura da parte delle truppe tedesche, era rientrato alla chetichella a Belluno per continuare il suo lavoro da impiegato e contemporaneamente collaborare con la "resistenza".

Andava su e giù da Trichiana, dove aveva sfollato la famiglia, e per passare nel posto di blocco, si era fatto rilasciare dal Comune, una licenza per la pesca. Nel tascapane teneva di tutto, manifestini del Comitato per la Liberazione, che incoraggiavano alla resistenza, soldi da consegnare, caricatori da depositare ed altro.

Una sera tornando a casa trovò la giovane moglie Magda con gli occhi sfavillanti. Aveva ricevuto da un maresciallo dei carabinieri (ora capitano ruolo d'onore) un prezioso carico di armi e munizioni, da destinare alle formazioni in montagna.

Un'altra sera trovò in giardino

una lussuosa automobile. Era del seguito di Mussolini, durante l'incontro con Hitler a Villa Gaggia, rubata dai partigiani, che ormai, coi loro colpi fulminei, avevano finito per impaurire il colosso tedesco.

Una domenica mattina, Piero, volendo tentare la pesca della trota, si avviò in bicicletta al Ponte di San Felice sul Piave, e sotto i più profondi filoni d'acqua, con emozione, ne prese due.

Fu una festa in una famiglia che si dibatteva sempre con difficoltà per l'approvvigionamento dei viveri, tanto che la domenica successiva volle ritentare la prova.

Si alzò all'alba perché sapeva che, nelle prime ore del mattino, era più facile trovare qualcosa. Stava entrando allegramente sul Ponte quando il sangue gelò.

Lo stava attendendo schierato un distacco della "Wehrmach" con le armi e le

mitragliatrici puntate.

"Alt Documents!" - urlò arrabbiatissimo un giovane ufficiale in guanti bianchi, impolverato, che impugnava una "Mauser"!

Piero si fermò, vide con terrore numerosi giovani uccisi e distesi ai lati della sponda erbosa! Un brivido gli corse per la schiena, Erano forse caduti in un'imboscata? Guardò quelle facce contratte e l'Ufficiale che gli puntava l'arma. "Eine Moment, bite" - fece, con un sangue freddo che solo quei poveri ragazzi esanimi, gli suggerivano.

Nella sua qualità di clandestino si ricordò del libretto rosso con la licenza per la pesca. Unico documento plausibile, e lo cercò disperatamente. Ne! tascapane no, guai se lo avessero aperto, lo sentì nella tasca interna della giacca a vento e lo porse.

L'ufficiale eccitatissimo lo sfogliò, poi, con la canna del revolver si fermò sul grande

timbro nero rotondo della "Kommandatur" e fece una smorfia: "Oggi pesca non buona, raus, raus (via, via)". Piero girò la bicicletta fra le sghignazzate della truppa e, adagio, adagio, quasi a malincuore, prese la via del ritorno.

Con quei calzoni grigioverdi alla zuava, scarponi e calzettoni, come quei poveri ragazzi, poteva rappresentare un bersaglio appetibile.

Sulla pelle della schiena sentiva quasi l'onda delle armi automatiche, ma non si voltò, non fece mosse false fino all'imboccatura del Ponte. E nemmeno dopo, perché sapeva di essere sempre sotto tiro.

Poi, partì come un razzo e forse neanche Girardengo l'avrebbe raggiunto.

Quello fu l'inizio di un grande rastrellamento, delle fughe, delle impiccagioni, del continuo vivere fra la vita e la morte, fino alla liberazione

del '45.

"Papà, cosa stai pensando così silenzioso?" - fece la figlia Donatella. "Avevi preso sonno? Piangi?"

"Non è nulla, solo un mo-scerino".

"Stiamo arrivando a Trichiana" - seguì lei - "Voglio portarti nella Villa dove eravamo sfollati"

"Ah, sì, cara, che emozione! Piccolo caro paese, ma la mamma non c'è più, tanto brava, tanto coraggiosa!

Sono passati quasi sessant'anni e sembra ieri!

Ma non posso togliermi dagli occhi quei poveri ragazzi e tanti bravi giovani che, nel lontano '43 e negli anni successivi fino alla liberazione, non esitarono ad offrire generosamente la loro vita per la nostra libertà".

"Anche tu papà te la sei cavata per il rotto della cuffia, con quel timbro rotondo, vero?"

# Ritorno a Oranki, dove morirono 700 prigionieri italiani su mille

DI GIUSEPPE BASSI\*

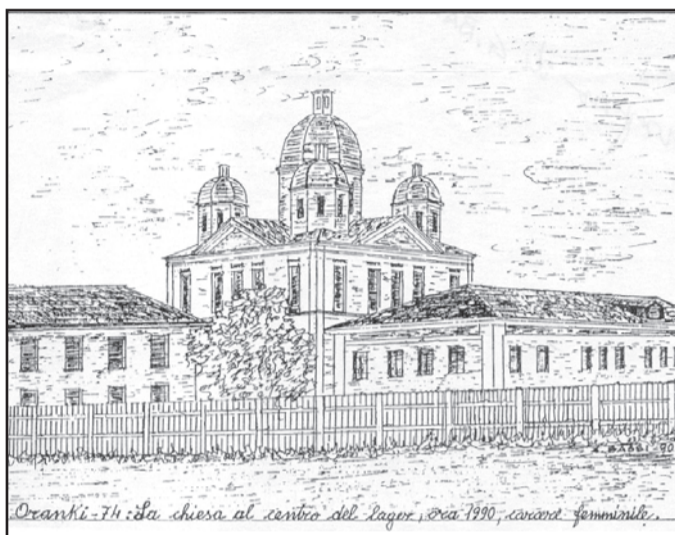
Il 14 aprile 1943 un gruppo di ufficiali italiani prigionieri di guerra nel lager di Oranki, regione di Gorki, sfuggiti all'epidemia di tifo, usciva dal campo, per eseguire imprecisati scavi, ai limiti del bosco, a circa 3 km dal villaggio.

Giunti sul posto il soldato russo distribuì picconi e vanghe, precisando e indicando con paletti infissi sul terreno, che dovevamo scavare delle fosse, delle dimensioni di 2 metri per 20, per seppellire quelle centinaia di cadaveri, stecchiti dal gelo, che ben accatastati avevano già riempito lo scantinato del corpus 7, chiamato "il frigorifero dei morti".

Mercoledì 18 luglio 2001 tre ex prigionieri di Oranki: Mons. Enelio Franzoni, M. Oro al V. M., di Bologna, Giuseppe Bassi di Padova e Carlo Romoli di Pisa, con una ventina di familiari di Caduti e Dispersi, in una eccezionale calda giornata, dopo aver ammirato da lontano le cupole della chiesa, ora restaurate, del monastero di Oranki, emergenti dall'antico e ben noto steccato di recinzione e dalle rovine degli edifici circostanti, scendevano dal pullman e dopo 58 anni cercavano di entrare in quel monastero, che accolse fra le sue mura, oltre 1.000 ufficiali e soldati italiani, che poi in numero di 700 circa, uscirono dal lager sopra una slitta, morti, per essere trasportati sino alle fosse comuni a tre chilometri dal lager.

Abbiamo rifatto quel percorso sotto un sole implacabile, passando accanto all'ultima isba del paese con il pozzo e l'asta a bilanciere per attingere l'acqua, avvolti in una nuvola di polvere per il passaggio di un trattore e poi di un trasporto di tronchi di betulla!

Ritornando con i ricordi al 1943, mi rividi fra gli "uomini cavallo" che durante l'inverno trainavano con fatica le slitte cariche di legname, mentre d'estate, con passo traballante, eravamo costretti a portare i tronchi a spalla ed al rientro al lager eravamo ricompensati con un supplemento di 200 grammi di pane ed una



"cascia".

Con profonda commozione, passo dopo passo, con don Enelio ricordavamo gli amici di allora: Lapucci, Tonolini, Clerici, Cruciani, Pozzo ed altri, che sulla fangosa pista dell'aprile 1943 si avviavano accanto a noi a scavare quelle fosse che gli avrebbero accolti, non molto tempo dopo, in un abbraccio fraterno con i

circa 2.800 tedeschi, romeni ed ungheresi.

Allora, mentre si scavavano le fosse, si scherzava invitando l'amico che stava dentro la buca a levigare bene il terreno nell'eventualità che fosse proprio quello il suo ultimo giaciglio!

Purtroppo per molti non era ancora passata l'ultima ondata di tifo e di morte,

*Pellegrinaggio  
in Russia per  
rendere omaggio  
alle salme  
di coloro che  
non sono tornati.  
La Messa di  
Mons. Franzoni  
sulle fosse comuni  
raccontata da  
Giuseppe Bassi  
suo compagno di  
prigionia*

che come una bufera di neve aveva stroncato tante giovani vite.

Mentre commossi stavamo davanti al cippo che ricordava i nostri Caduti, don Enelio

mi disse: "Queste alte betulle non ti sembrano le colonne di una cattedrale, mentre le quattro grosse pietre di granito che ricordano i Caduti italiani, tedeschi, ungheresi e romeni ne rappresentano gli altari!".

Stesa sul cippo una bandiera tricolore, una signora deponeva un mazzo di fiori, mentre don Enelio con voce tremante recitava un requiem nel silenzio della foresta.

Approntato ai piedi del cippo una specie di tavolo con le nostre borse da viaggio, per la prima volta dopo la guerra, un sacerdote, don Enelio Franzoni, celebrava la S. Messa sopra le fosse comuni di Oranki con la commossa partecipazione di reduci e familiari dei Caduti e Dispersi.

All'omelia don Enelio ricordava alcuni degli ultimi nostri morti, con il cap. Vignati, il cui

figlio era presente alla sentita cerimonia in quell'immaginaria cattedrale, nel silenzio del bosco di betulle.

La stanchezza per i tre chilometri sotto il sole, la polvere ed i noiosi insetti che ci tormentavano, tutto era dimenticato nell'esaltazione della cerimonia, che da semplice sogno diventava realtà!

Al ritorno, ricevuti nel piccolo museo del villaggio, consegnavo al sindaco i disegni, eseguiti nel 1946, di come era allora il campo 74 di Oranki, con una sintesi della storia del nostro tragico soggiorno.

Il sindaco mi ringraziava per la documentazione fornita sul loro antico monastero, aggiungendo di aver ascoltato con piacere che nella celebrazione ci eravamo ricordati di tutti i morti in guerra.

Il giorno precedente don Enelio aveva celebrato la S. Messa a Suzdal, nella cattedrale del "nostro" monastero, lager 160, alla presenza delle autorità cittadine, e dopo aver reso omaggio ai nostri mille morti delle fosse comuni, siamo stati festeggiati in municipio, come vecchi amici, dal vice sindaco Alla Zaikova, da Anna, addetta culturale, e da Valentina, direttrice del museo.

Continuando poi il nostro pellegrinaggio di oltre 2.500 km abbiamo visitato e per la prima volta celebrato la S. Messa, su altari improvvisati, sulle fosse comuni di Taliza, dove sono sepolti 2.241 prigionieri italiani, a Tambov - Rada, dove i morti sono 3.482, poi Uciustoje con i suoi 4.344 morti, a Tiomnikov con 4.329 morti, e per finire a Miciurinsk con 4.178 morti, secondo i dati ufficiali forniti dall'NKVD.

E' un numero impressionante di cadaveri innominati nella terra, ma vivi uno per uno nel nostro ricordo, avendoli avuti compagni dalle "marce del davaj" ai bunker seminterrati di Tambov e Miciurinsk, per poi vederli partire per l'ultimo viaggio alle fosse comuni! Avevamo, finalmente, realizzato un sogno!

\* Villanova (Padova)

## CAPORETTO

*Riflessioni storico-culturali a Portogruaro: come leggere la più grave sconfitta subita nel corso della Grande Guerra, per indagare la realtà di un'Italia unita soltanto da qualche decennio e ancora alla ricerca del popolo italiano*

Aprile 2001, il Gruppo di Portogruaro riprende la sua attività storico-culturale; la sera del 06 aprile abbiamo un ospite di riguardo, il Professor Paolo Pozzato ordinario di Storia e Filosofia presso il Liceo di Bassano del Grappa, ovviamente ufficiale degli Alpini, ed attento studioso dei fatti della Prima Guerra Mondiale. Pozzato ci parla di una delle vicende più tragiche della nostra recente storia militare e non solo militare: Caporetto, vicenda che lascerà una profonda traccia nel nostro esercito ma anche in tutto il Paese; ancora oggi nelle nostre zone che furono direttamente investite dal ciclone Caporetto, per indicare un evento grave e dannoso si usa il termine "...una Caporetto".

Pozzato ci ha illustrato tutta la vicenda Caporetto, nei suoi termini storici, militari, critici, sulla ragione della sconfitta, sugli sviluppi dell'offensiva fino al Tagliamento, ricordando anche chi a Caporetto non cedette e non si arrese: dagli Alpini del Gruppo Cantoni, al colonnello Cavarzerani, al Forte di Monte Festa e dagli altri ancora, fino

all'esaurirsi dell'azione austriaca sul Piave, sul Grappa e sugli altipiani.

E' indubbio che Caporetto rappresenta nella storia italiana un episodio emblematico, tragico, ma che sotto certi aspetti induce alla riflessione e forse anche ad un esame di coscienza.

L'Italia che entra in guerra nel 1915 è uno Stato la cui unità ufficiale risale al 1861, ma è indubbio che l'unità degli italiani non si era ancora realizzata. Le vicende storiche fecero sì che l'unità del nostro Stato fosse dovuta non a movimenti di popolo ma ad una esigua ed illuminata minoranza ed al genio di un sommo statista, il conte di Cavour, di cui non bisogna dimenticare che, piaccia o non piaccia, era il primo ministro del Re di Sardegna.

Le successive vicende storiche, i difficili rapporti tra Stato e Chiesa, la scarsa lungimiranza della classe dirigente post-risorgimentale, determinarono una situazione tale per cui la grande massa del popolo rimase estranea allo Stato e quasi mai riuscì ad identificarsi con lo Stato e con la Patria.

Questa era, a grandi linee, la situazione italiana al momento dell'entrata in guerra, 24 maggio 1915; ovviamente tale situazione ebbe profondi riflessi sulla massa dell'esercito mobilitato che quasi sempre combatteva per costrizione e per ferrea ma anche ottusa disciplina e quasi mai per il sentimento di difendere il proprio Paese, la propria terra e le proprie famiglie.

Caporetto, insieme agli errori strategici, agli errori di comando, agli errori organizzativi di cui profondamente ci ha parlato Paolo Pozzato, fu il frutto di una situazione politica sbagliata che aveva le sue radici nell'ancor vicino Risorgimento. A questo punto dobbiamo però dire che Caporetto ebbe anche i suoi effetti positivi; a Caporetto il popolo italiano si rese conto che il nemico stava invadendo il suo Paese, e di fronte all'invasione nemica si sentì finalmente un popolo, il popolo italiano.

Fu questo sentimento che permise la nostra resistenza sul Piave e sul Grappa nelle epiche giornate del giugno 1918: durante quelle giornate Filippo Turati, capo

indiscusso dei socialisti italiani, pronunciò alla camera dei deputati le significative e fondamentali parole: "...in questo momento l'Italia non è in quest'aula, in questo momento l'Italia è sul Piave dove la gioventù italiana difende l'indipendenza e la libertà della patria". Con questo spirito il nostro esercito e il nostro popolo affrontarono l'offensiva finale dell'autunno 1918 in cui tre intere armate italiane riuscirono a riattraversare il Piave in piena sui traballanti ponti costruiti dagli ignoti eroi del nostro genio pontieri, a rompere lo schieramento politico a Vittorio Veneto, a provocare quindi il crollo del fronte nemico ed arrivare alle tanto agognate Trento e Trieste.

Con Caporetto quindi si innesta l'ultima e benefica fase della nostra guerra mondiale; dopo Caporetto, forse, si comincia veramente a fare l'Italia. Poi altri provvederanno a distruggerla, ed altri ancora provvederanno a ricostruirla: "ma il popolo italiano deve smetterla con questo gioco di fare e disfare l'Italia" (De Gasperi).

Alpino L. Veronese

# Gli Alpini visti dal mare

*Un uomo di mare spiega perché fare l'Alpino non è solo fare il soldato - Il valore decisivo della Leva regionale - Storie di normale eroismo: sul Don qualcuno gridava "Avanti che siete Alpini!"*

DI RAFFAELE GRECO\*

Sono un marinaio, perché sono nato in una città di mare. Sono un marinaio, come i miei nonni prima di me. Sono un marinaio e ne sono fiero.

Eppure amo le montagne. Mi piacciono d'inverno, quando le stelle illuminano la neve ed il gelo sfavilla sotto la luna. Penso che un sentimento simile lo provino gli Alpini. Gli Alpini. Chi non li conosce sulle Dolomiti?

Sulle montagne non esistono Forze Armate, esistono solo gli Alpini. Loro sono tutto, fanti e artiglieri, paracadutisti e finanzieri. Per alcuni sono mamma e papà.

Sì, perché Alpino non è solo il soldato. Alpino è il soccorso sulle nevi. Alpino è il volontario e la protezione civile. Sulle nostre Dolomiti anche le donne sono un po' Alpini e portano la penna nera.

In fondo è questa connotazione sociale, questo forte legame sociale tra vita civile e Corpo militare che mi sembra ammirevole e, ahimè, anche un po' insolito nel nostro Paese.

Ma a ben guardare, dove nasce questa comunione?

E' difficile rispondere con sicurezza. Personalmente posso solo azzardare un'ipotesi: ritengo che una delle ragioni principali che possano spiegare lo straordinario spirito di corpo degli Alpini, il legame che li unisce, sia insito nel metodo di reclutamento: gli Alpini vengono dalle montagne, vengono dagli stessi paesi, servono negli stessi reparti, negli stessi battaglioni, negli stessi reggimenti dei fratelli e dei vicini, dei padri e dei nonni prima di loro. Terminato il periodo di leva, tornano a casa e lungo i viali o nel bar della piazza incontrano i "veci", che sono la memoria storica del paese, delle sue glorie e delle sue miserie.

E sono Alpini.

Hanno vissuto le stesse esperienze dei giovani che oggi hanno vent'anni, hanno portato con uguale orgoglio la penna nera e, nelle fredde notti nevose (forse non solo in quelle), hanno bevuto lo stesso vino (o quasi).

L'esperienza comune diventa un catalizzatore ed un mastiche sociale poderoso. Un ponte tra generazioni.

Ed è questo il motivo per cui, quando gli Alpini si riuniscono, più che alla festa di un Corpo militare, sembra

di assistere ad un raduno di famiglia.

Per queste ragioni e per l'impegno umanitario, in cui l'ANA non è seconda a nessuno, le Penne Nere, la fanteria da montagna, tra tutti i soldati sembrano i meno militari, i meno adatti ad imbracciare le armi.

Ma questa impressione viene smentita dalla storia che ha visto i nostri Alpini dar prove splendide e commoventi.

Nella Grande Guerra, ad Asiago come sull'aspro Adamello, le cui cime sveltano grigie e percorse dal vento, ed in mille altri luoghi gli Alpini hanno lottato per difendere la loro terra.

Non erano anonimi soldati a presidiare un passaggio, erano i padri con i figli, i fratelli coi fratelli; e non difendevano un valico qualsiasi, ma la porta di casa, giacché dopo di loro, nelle retrovie, c'erano madri e sorelle, mogli e figlie.

Non quindi - che so - la III Compagnia, ma il paese intero difendeva se stesso.

Anche questo è un risultato, una conseguenza di quella che prima si è definita "leva regionale".

Lo spirito di corpo che è venuto così a crearsi, sedimentando di generazione in generazione, ha dato vita (e sangue) ad uno dei più decorati corpi italiani. Non solo nella Prima Guerra infatti i nostri Alpini hanno dato prove tragiche e commoventi anche durante l'ultimo conflitto, nelle gelide piane della steppa russa, ben lontano dunque dalle cime e dalle valli di casa, essi sono rimasti fedeli alle più alte tradizioni militari.

Basti il calvario della Tridentina. Un episodio per tutti: nel gennaio del '43 il fronte del Don crollò, le truppe dell'Asse della zona restarono accerchiate e l'ARMIR cominciò la storica ritirata nella steppa gelida.

Per arrivare alla relativa salvezza del fronte bisognava sfondare le linee nemiche e prendere un paesino difeso dai russi.

Si chiamava Nikolajewka; era come una porta.

La Julia, la Cuneense e la divisione di fanteria Vicenza erano già duramente provate. Restava solo la Tridentina. Affamati, stremati dalla fatica e dal freddo, penne bianche e penne nere si lanciarono ugualmente in cariche disperate, quasi risorgimentali.

Edolo, Tirano, un battaglione dopo l'altro.

Mentre il generale Reverberi,

comandante della Divisione, dava animo ai suoi alpini restando in piedi su un semicingolato tedesco e rischiando la vita, altri ufficiali superiori, come il generale Giulio Martinat, cadevano coi loro soldati. "Avanti che siete Alpini" gridava Martinat mentre la vita lo abbandonava.

E gli Alpini andarono avanti. Morirono a migliaia ed a migliaia passarono. La leggenda attribuisce al nemico il bollettino di guerra sovietico n° 630, che recita: "Solo il Corpo Alpino Italiano può ritenersi imbattuto in terra di Russia". Potrebbe essere un falso storico, ma ha poca importanza: l'eroismo di Nikolajewka non ha bisogno di riconoscimenti.

Nel corso della storia poche armate seppero dare ad una totale disfatta un sapore di trionfo.

Anche questi sono Alpini.

Oggi, con la riforma delle Forze Armate e con l'eliminazione progressiva della leva, si dovrà giocoforza abbandonare il sistema di "reclutamento regionale".

Mi rendo conto che ciò sia inevitabile, ma francamente non lo considero un miglioramento: temo infatti che ne risulti indebolito quell'affetto, quel proverbiale legame familiare tra il popolo delle montagne ed il Corpo degli Alpini e che è un po' il segreto delle penne nere.

Come saranno allora gli Alpini del futuro?

Ameranno ancora le montagne, certo, come le amo io, ma saranno le loro montagne come è mio il mare che vedo aprendo le finestre di casa? Chissà!

Una cosa è certa, per me gli Alpini resteranno quelli della mia infanzia e delle mie montagne, con il loro strano dialetto masticato, che è in fondo un po' anche il mio. Resteranno i figli della Julia, della Cuneense, della Tridentina, ecc.

E io resto un marinaio.

Ché dalle mie finestre vedo il mare.

Vedo onde alte, verdi e grigie, crestate di spuma, che si rompono a riva.

Sento il mare che mormora alla terra.

Io sono un marinaio e ne sono fiero...; ma in fondo li invidio un po' questi Alpini.

\* G.M. (S.M.)

VITA DELLA SEZIONE E DEI GRUPPI

## MIRA Alpini & Scuola in difesa della la Storia



L'operazione "Difendiamo la storia" è un'iniziativa ideata e realizzata dal Gruppo Alpini di Mira - Riviera del Brenta in collaborazione con il personale docente ed i genitori degli alunni della scuola elementare "San Domenico Savio" di Oriano di Mira. Il progetto è sorto sulla base di un impegno reale sul fronte dell'educazione, impegno impostato su quel patrimonio di ricchezza che è la conoscenza e la riflessione sulla storia.

Di fronte al pericolo concreto di perdita della memoria storica, chi, come gli Alpini, ha a cuore una corretta preparazione dei ragazzi alla vita ed al futuro, si è così proposto per invitare i giovani a mantenere salde le radici nel passato, nel sentimento nazionale, nella coscienza civica e nel rispetto dei valori della famiglia, della corretta educazione, dell'onestà.

L'operazione si è articolata in più tappe, la prima delle quali, venerdì 6 aprile 2001, ha visto un gruppo di Alpini farsi veri e propri "libri" di storia per un'intera mattinata per le classi di quinta elementare.

Agli alpini Gustavo Manente, classe 1920, e Giuseppe De Lorenzo Poz, classe 1925, il compito di testimoniare direttamente la storia; all'alpino Alberto Pesce, classe 1969, il compito di trasmettere le testimonianze di chi è "andato avanti"; all'alpino Luigi D'Agostini del Gruppo A.N.A. di Pola, classe 1934, il compito di mettersi a disposizione dei ragazzi nelle vesti di studioso di eventi storici; coordinatore dell'operazione il Capogruppo di Mira Renzo Spedo Mirandola.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, sotto la competente direzione dell'alpino Marino Coccato, classe 1960, è stata allestita nei locali della scuola un'interessantissima mostra di materiale bellico lungo la quale sono poi stati fatti defluire non solo i ragazzi delle ultime classi ma anche tutti gli altri alunni: naturalmente gli alpini hanno continuato a dialogare con i ragazzi su quella tematiche che lo stesso materiale suscitava

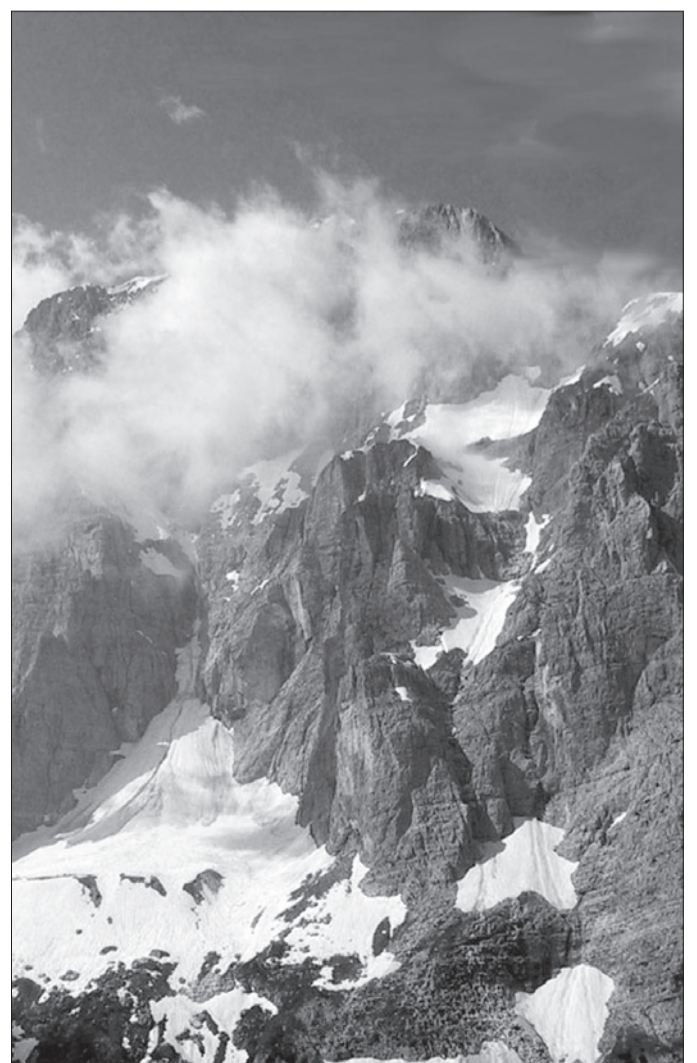
e proponeva. In un secondo appuntamento, gestito dalle insegnanti delle classi coinvolte, si è tenuta la stesura di elaborati predisposti sulla base di titoli già determinati, testi che sono poi stati sottoposti all'esame di una commissione esterna di alpini e che hanno prodotto la stesura di una graduatoria finale per l'assegnazione di otto borse di studio.

Nell'ultima tappa dell'operazione "Difendiamo la storia"

si è tenuto il rito del dono e dell'impianto di un albero di ulivo nel giardino della scuola: l'albero verrà chiamato "l'albero della testimonianza storica" o più familiarmente "l'albero degli Alpini" e testimonierà per sempre il lavoro svolto in tre intense giornate dagli Alpini di Mira - Riviera del Brenta ed i ragazzi della "San Domenico Savio". A presenziare quest'ultima giornata è intervenuto il Presidente Sezionale Nerio



## Itinerari di confine





Burba, accompagnato dal labaro della Sezione, il Sindaco di Mira Solimini ed il vice - Sindaco Martin. Presenti anche i rappresentanti degli istituti di credito del territorio, con l'aiuto dei quali si è potuto realizzare l'intero progetto. Al termine dell'ultima giornata è stata data pubblica lettura di alcuni passi dagli elaborati premiati e ad ogni ragazzo è stato consegnato un attestato di partecipazione in pergamena.

## Spinea/ Gita sulle Dolomiti

**D**omenica 23 settembre 2001, con un pullman completo (49 partecipanti) gran parte degli alpini del Gruppo di Spinea, assieme alle famiglie, hanno partecipato ad un giro delle Dolomiti. Il cattivo tempo, (ha piovuto tutta la giornata) non ci ha aiutato, ma lo spirito della

compagnia è stato sempre allegro. Ci siamo fermati per il pranzo al "San Marco" di Auronzo, ma non abbiamo potuto approfittare dei luoghi per qualche passeggiata. Ci siamo trasferiti sul lago di Misurina, ed anche se c'erano solamente 7°C il panorama ci ha come sempre riempito gli occhi ed il

cuore. Una sosta a Dobbiaco, quindi discesa a Cortina, dove abbiamo fatto due passi per la tradizionale via. Anche se alpini, ma forse proprio per questo, passare delle ore tra i panorami delle nostre montagne ci ritempera per parecchi giorni.

*Alpino Luciano Milanese*

## ORIANO GIUSEPPE PRISCO INCONTRA GLI ALPINI DEL GRUPPO DI MIRA E RIVIERA

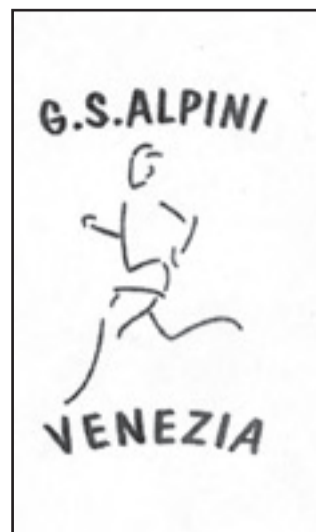
**I**ncontro a Oriago con Bepino Prisco in occasione dell'inaugurazione dell'Inter Club Riviera Nezzurro a lui dedicato. Il Gruppo Mira e Riviera ha potuto incontrare Prisco in una pausa della manifesta-

zione sportiva, nella sede del Club. Erano presenti, con il capogruppo Spedo Miranda, l'alfiere Gustavo Manente e il segretario Pesce. Era intenzione del Gruppo favorire, nell'occasione, un incontro di Beppino Prisco

con i commilitoni di "Aosta '41", ma i tempi così ristretti non l'ha permesso. Prisco ha confermato il desiderio di incontrare gli amici alpini Sartori, Bonifacio, Simonetto e il loro furriere Pes, in qualunque occasione creata da alpini che

vogliono festeggiare coloro i quali hanno contribuito a far sì che le penne nere siano l'orgoglio dell'Italia libera e democratica. Il Gruppo di Mira è disponibile a raccogliere qualunque idea in proposito.

## G.S.A. I podisti Alpini alla Maratona



**T**utto cominciò nel novembre 1999, era il 28, quando la Federazione di Atletica Leggera riconobbe con la sigla VE 504 il drappello di podisti (4 in tutto) rappresentanti il settore atletica del G.S.A. Venezia.

Nel giro di un anno, di strada ne facemmo parecchia (e non è una battuta). Alla Maratona di Venezia edizione 2000, partecipammo con ben 11 atleti recanti i colori alpini; arrivammo tutti, da Alessandro Mazzanti per primo con 2h 56' a Roberto Ferigo che chiuse la colonna con circa 4 ore. Partecipammo a numerose competizioni su tutto il territorio nazionale, spingendoci fino a Siracusa. Ed eccoci nel 2001.

Da buoni Alpini affrontiamo diverse competizioni in ambiente montano, dove non mancano le soddisfazioni (6 rifugi, maratona di sesto, ecc.). Tracciamo percorsi sperimentali, senza assistenza, armati della sola esperienza e della fiducia nelle nostre

capacità. Per tastare il terreno, partendo di corsa (anche in salita) da Passo Falzarego, valichiamo Forcella Travenanzes, e percorrendo l'omonima valle rientriamo in Cortina centro, in meno di 3 ore.

E il tempo passa e di anni se ne sono andati due, il gruppo è sempre più numeroso, e da un po' di tempo è comparsa una validissima compagine femminile.

Anche quest'anno le casacche gialle del G.S.A. Venezia si sono unite alla fiumana di partecipanti alla Maratona di Venezia, ed anche in questa edizione chi di noi è rientrato per primo in città l'ha fatto in meno di tre ore.

La corsa è la nostra passione! E' il legame che ha creato prima un gruppo di amici e poi una squadra di atleti.

E' una realtà positiva che porta orgogliosamente sulle proprie bandiere le insegne della grande Famiglia Alpina.

*Massimiliano Nordio  
Responsabile settore Atletica*

## Itinerari di confine/ La Porticina e il Forato (m.2488)

di Sandro Vescovi

**L**oscorso 18 luglio 2001 l'alpino Dario ed io siamo saliti alla Porticina (Vratica), a quota 1844 m., partendo dal magnifico Lago Superiore di Fusine (929 m.), passando per il rifugio Zacchi dopo un'ora ed un quarto di cammino (1380 m.) e per la Capanna - Bivacco Ponza, a quota 1657 m. Il rifugio Zacchi, situato proprio al di sotto della parete della Ponza Grande (Visoka Ponca - 2274 m.), è inserito nell'anfiteatro formato dal Mangart (2677 m.) dalle Ponzze e dal Veunza ed è intitolato al colonnello degli Alpini Luigi Zachi, accademico del C.A.I. e reduce dalla prigionia in Russia, morto nel 1950. Dal rifugio Zacchi, dopo due ore, abbiamo raggiunto il valico della Porticina, un pertugio naturale abbastanza tetto che si affaccia sulla slovena Val Trenta, attraverso un

ripido sentiero non segnato dal C.A.I. ed usato anche in tempi recenti dai contrabbandieri. Alla sera siamo ritornati, sotto un violento acquazzone, ai Laghi di Fusine, appena in tempo per prendere l'ultimo pullman che ci ha riportati a Tarvisio. Ai lati del sentiero che porta allo Zacchi abbiamo notato due stele di pietra: su quella di sinistra c'è scritto "Alle Ponzze Grande, 2274 m., di Mezzo, 2228 m., di Dietro, 2247 m."; sulla stele di destra è invece riportata la scritta "Battagione Val Tagliamento, 278° Compagnia, 30.10.1940, XIX Tenente Gentilini Franco - Cap. Bidinost Martinis Primo". Ritengo si tratti dei resti del Vallo Alpino del Littorio, un sistema di fortificazioni permanenti che andava dalla Francia al Carso, realizzato prima della Seconda Guerra Mondiale.

Tre giorni più tardi, il 21 di luglio, siamo arrivati al rifugio Celso Gilberti, a quota 1850 m., proprio sotto il Canin (2587 m.), raggiunto con la funivia da Sella Nevea, dove si trova il rifugio Divisione Julia, con l'intento di salire al Monte Forato (2488 m.). Il rifugio Gilberti, dedicato al forte e valente alpinista udinese Celso Gilberti, caduto giovanissimo sulla Paganella, si trova al centro del Vallon di Prevala, fra la sella Prevala (2067 m.), la Sella Bila Pec nel Gruppo del Canin, il Monte Forato e l'Ursic, i quali costituiscono un'autentica muraglia di confine con la Slovenia. Il Canin ed il Forato (Pre-streljenik) rappresentano la parte terminale nel versante italiano della catena delle Alpi Giulie. Prima di affrontare il grande nevaio che porta alla Sella Prevala, già in territorio sloveno, abbiamo fatto sosta presso la

piccola chiesetta che ricorda i Caduti della Guerra 1915 - 1918 ed insieme abbiamo cantato sottovoce la canzone del Canino, aiutandoci con il testo scritto su di una grande targa posta all'esterno della chiesetta. Affrontando il nevaio ed in parte il sentiero n° 636, dopo circa un'ora siamo giunti alla Sella Prevala, dove abbiamo trovato alcuni resti di fortificazioni. E' proprio da questa Sella che il 24 ottobre 1917, in concomitanza con la rotta di Caporetto, la CCXVI Brigata della famosa 3° "Divisione Edelweiss" passava inseguendo le truppe italiane della II Armata e scendeva dal Monte Rombon (2208 m.), sopra Plezzo, per raggiungere Chiusaforte attraverso la Val Raccolana. Dalla Sella, attraverso un sentiero sloveno demarcato solo da "ometti" ed attraversando dei nevai piuttosto impegnativi ed esposti, dopo

circa due ore di cammino, lasciandoci sulla sinistra il rifugio sloveno Timeus (Kocap - Skalarja, a quota 1811) ed inerpicandoci con cautela, siamo infine giunti sulla cima del Forato (2488 m.), per il quale passa la linea di confine Italo - Sloveno e dove è stato posto un cippo di confine con data 1947. Grazie alla giornata splendida abbiamo potuto disporre di un panorama mozzafiato: proprio lì vicino a noi la vetta del Canin; più indietro, anche se molto distanti, l'Antelao, il Pelmo, il Cristallo; più vicini si scorgono il Monte Nero (Krn, di 2245 m.), il Monte Rosso (Botognica, di 2136 m.), il Rombon (Veliki - Vrh, di 2208 m.), tutte e tre montagne che furono teatro di durissimi combattimenti nella 1° Guerra Mondiale. E poi il Triglav (Tricorno, di 2864 m.) e sotto di noi Plezzo (Bovec), Tolmino e l'Isonzo; più in là il Matajur, il Montasio

(2753 m.), il Fuart (2666 m.) ed il Mangart (2677 m.). Dopo aver firmato il libro di vetta e dopo aver fumato il rituale mezzo sigaro toscano, abbiamo scattato alcune foto e siamo ridiscesi al Gilberti attraverso lo stesso percorso dell'andata, stavolta però calcando, per maggior sicurezza sui nevai, le medesime orme da noi stessi lasciate durante la salita. Purtroppo non siamo riusciti, nonostante la splendida giornata, a vedere il mare che da lassù in certe favorevoli giornate si riesce a scorgere. Julius Kugy, il cantore delle Giulie, amava in particolare proprio il Canin, poiché da lassù soleva affermare: "...c'è vista libera del mare...". Dal Gilberti siamo poi discesi con la funivia a Sella Nevea, dove abbiamo concluso la nostra interessante ed impegnativa giornata.

*Alpino Sandro Vescovi*

# Venezia/Un'ottobratura nel nome dei Volontari Alpini del Cadore

di Sandro Vio

**E**dgardo Rossaro, così descrive nel suo diario la partenza della Compagnia "Volontari Alpini del Cadore" da Pieve:

"...Il paese era tutto desto, la gente fuori, le donne anziane alle finestre, le ragazze schierate vicino a noi, vicino ai morosi. Occhi lustri, angoli di fazzoletto tra i denti. Attenti! Avanti march. Passo di strada. Di colpo, come per intesa, si levò il coro: "Addio mia bella, addio". Da tutte le finestre uno sventolare di fazzoletti; le ragazze ci seguirono per un buon tratto, fino oltre Calalzo; qualcuna si staccava singhiozzando, mentre l'amico faceva il bullo e rideva impacciato, agitando la mano. "Addio mia bella, addio". Da allora questa vecchia canzone di tutte le truppe ha per me un fascino particolare, mi porta una folata di nostalgia che mi serra la gola...."

I "Volontari Alpini del Cadore", reparto leggendario composto da uomini che, pur non soggetti all'obbligo della chiamata alle armi, scelsero comunque di correre in difesa della Patria e di sopportare le durissime fatiche di guerra. Domenica 23 settembre con l'"Ottobratura" (bagnata) in Cadore, gli Alpini del Gruppo di Venezia hanno voluto ono-



Pieve di Cadore. — La compagnia V. A. del Cadore alla vigilia della partenza per il fronte. Nella prima fila in piedi il primo da sin'istra è il mag. EDOARDO COLETTI, il secondo è il serg. ing. GIUSEPPE PALATINI e l'ultimo a destra è il comandante della compagnia capit. CELSO COLETTI.

rare questi uomini e ricordare l'amore di Venezia per la terra del Cadore.

Abbiamo visitato la bella chiesetta gotica risalente al 1500, situata sulla sinistra in quel

tratto di strada che da Pieve porta a Calalzo. All'interno, dopo l'indirizzo di saluto pronunciato dal Presidente della Sezione "Cadore" Cason, la risposta del nostro Presidente

Nerio Burba, il quale ha sottolineato il profondo legame che da sempre unisce Venezia e gli Alpini veneziani al bel Cadore.

Presenti i gagliardetti dei

Gruppi di Calalzo e Domegge, con i rispettivi Capigruppo, Mario Toffoli e Sergio Piaja, e i gagliardetti di Venezia e Pola con il Capogruppo Pino Vatova.

Gli alpini Cristel e Zanchi hanno depresso una corona d'alloro sulla tomba di don Piero Zangrando, mitico cappellano del 7° Reggimento Alpini durante la Grande Guerra.

Il Capogruppo di Venezia Sandro Vio ha ricordato brevemente la storia eccezionale della Compagnia "Volontari Alpini del Cadore", comandata dal Capitano Celso Coletti, il quale nel 1920 diverrà il primo Presidente della Sezione A.N.A. di Venezia.

Nella chiesetta custodita dagli alpini di Calalzo, oltre alla lapide che ricorda Coletti, un'altra iscrizione ricorda il Tenente Arduino Polla, ufficiale del reparto, caduto con i reparti d'assalto nell'estrema difesa del Ponte di Vidor.

Arduino Polla è una delle sei Medaglie d'Oro al Valor Militare che brillano sul vessillo della nostra Sezione.

Proseguendo per Donegge, la comitiva ha visitato la bella sede del Gruppo recentemente inaugurata, ricevendo la calda ospitalità degli alpini locali. Quindi in pullman con meta Auronzo, per il pranzo presso l'accogliente albergo "Nuova Montanina".

Nel pomeriggio, sempre "tormentati" da una leggera pioggia, visita all'interessante museo storico creato dagli alpini di Auronzo, accompagnati dall'ideatore e curatore dello stesso museo, il vulcanico Capogruppo Ottavio Molin.

Dopo le rituali foto, con la promessa di una visita a Venezia, siamo partiti da Auronzo per il rientro. Bilancio dell'"Ottobratura" certamente positivo, anche se il numero dei partecipanti è stato piuttosto esiguo: 16 alpini (tra i quali soltanto sei Consiglieri) e 6 familiari/soci aggregati, pari ad un totale di 22 persone.

Il Capogruppo Sandro Vio



## Protezione Civile dell'ANA a Civitas

All'incontro nazionale su volontariato e P.C. a Civitas, Padova, non potevano mancare di alpini di Venezia: eccoli con il presidente Nerio Burba, all'uscita dalla manifestazione.

# Cima Vallona, la strage 34 anni dopo

**D**a molti anni desideravo partecipare alla cerimonia di commemorazione dell'eccidio di Cima Vallona, nel Comelico Superiore, che si tiene ogni anno nella cappella di Tamai, nella frazione Sega Digon, nell'ultima domenica di giugno.

Furono quattro le vittime dei terroristi altoatesini, il 25 giugno 1967.

Il terrorismo era allora voluto dall'odio etnico da sempre esistente in Alto Adige e aizzato da gruppi irredentisti altoatesini.

La chiesetta è stata voluta fortemente dai Gruppi ANA locali ed è stata edificata nel 1970.

La volontà di partecipare almeno una volta alla commemorazione è dovuta al fatto che durante il servizio militare avevo partecipato a due turni di Ordine Pubblico in Alto Adige, il primo al Passo del Brennero a tutela della linea ferroviaria, nei giorni dal cinque al venti settembre 1961 e il secondo alla stazione ferroviaria di

Vipiteno nei giorni dal 5 al 20 dicembre 1961.

Duranti questi turni (15 giorni di servizio continuo sulle 24 ore giornaliere) ho avuto il comando di circa centoventi uomini (artiglieri alpini e allievi carabinieri) armati di tutto punto, ma per niente preparati per la specificità del servizio da svolgere, per il pesante disturbo e le pressioni morali organizzate nottetempo dai terroristi e tali da intimorire e innervosire oltremodo i soldati.

Ricordo che nel periodo del terrorismo in Alto Adige, cioè dagli anni 1961 al 1969, si ebbero ventotto caduti fra incidenti e attentati.

Il massacro di Cima Vallona fu quello più grave per il bilancio di quattro vittime.

Il primo a essere colpito fu l'alpino Armando Piva di Pederobba, frazione di Valdobbiadene (Treviso), in servizio al battaglione Cismon di stanza a S. Stefano di Cadore, il quale in pattuglia e in ricognizione in seguito al crollo di un traliccio



dell'Alta Tensione, calpestò una mina che lo dilaniò. Morì poco dopo all'ospedale di S. Candido (Bolzano).

Subito dopo l'agguato intervenne un reparto speciale del IV Corpo d'Armata, formato da quattro militari, che a circa trecento metri oltre il punto dove era stato colpito l'alpino Piva, calpestarono un'altra mina che uccise tre militari.

Il quarto riuscì a sopravvivere alle gravi ferite grazie alle

cure ricevute nell'ospedale di San Candido, e dopo una lunga convalescenza riprese il servizio militare.

Alla cerimonia che si è tenuta quest'anno, nel 34.mo anniversario della strage, erano presenti numerosi alpini e molti stendardi sezionali e gagliardetti dei gruppi dell'ANA.

Erano presenti anche numerosi carabinieri in congedo per celebrare il Raduno Triveneto dell'Associazione.

La presenza dei carabinieri era dovuta al fatto che una delle vittime era Francesco Gentile, capitano dei carabinieri.

Notevole era anche la rappresentanza dei paracadutisti in congedo: paracadutisti erano le altre due vittime, Mario Di Lecce e Olivo Dardi, come paracadutista era il sopravvissuto Marcello Fagnani, ora in congedo e presente alla cerimonia ma quasi incapace di parlare a causa della fortissima emozione. Era infatti la prima volta che ritornava in quei luoghi per lui tristissimi.

Gli onori, durante la cerimonia, sono stati resi da un reparto degli incursori della "Folgore" e dai carabinieri del "Tuscania" accompagnati dalle note della Fanfara dei Carabinieri di Torino.

Momento toccante della cerimonia è stato quello della S. Messa celebrata, con il cappello alpino, da padre Ippolito il quale all'omelia ha detto: "Il perdono è una gran bella parola, ma perdonare è molto difficile,

perché il senso personale della giustizia è errato in quanto diventa solamente vendetta. Anche i terroristi altoatesini che misero le mine pensavano di essere nel giusto.

Ma la violenza non si arrende alla violenza, non si arrende solo al dialogo!"

Ritengo esemplari, significative e piene di amore cristiano, le parole del celebrante, ma di difficile applicazione per quanto mi riguarda.

Dopo tanti anni non ho ancora perdonato gli altoatesini i bruttissimi periodi che mi hanno fatto passare.

Bruttissimi per la paura provata e per la rabbia che derivava dall'impossibilità di averli faccia a faccia e di poterli affrontare.

Alla fine della cerimonia molti presenti avevano le lacrime agli occhi, ma per fortuna, a cancellare la commozione e i cattivi ricorsi, è arrivato un rancio alpino, come sempre abbondante e festoso.

Alfiero Bonaldi

## Siamo tutti d'accordo, peccato che non si trovi il tempo...

**N**on basta la buona volontà del nostro Presidente Burba se poi gli iscritti - salvo pochissimi - non lo assecondano nelle iniziative che ritiene di proporre e caldeggiare.

Vi occorrono degli esempi? Per l'80° della costituzione della Sezione il presidente aveva avanzato delle proposte, con un preciso programma da attuare entro il 2000 o al massimo quest'anno.

Il tempo è passato e poco è stato realizzato.

Eppure anche nel corso dell'ultima Assemblea dei Delegati, nel marzo scorso, egli aveva illustrato le proposte del Consiglio Direttivo Sezionale e cioè: una visita ad un Reparto alpino, e un "seguito" a "Penne nere in laguna".

La prima proposta è stata accolta con molto entusiasmo, ma le adesioni sono via via scemate quando è stato precisato che l'incontro si sarebbe dovuto tenere in giorno ferialo, su richiesta - più che comprensibile - del Comando militare.

Probabilmente i pensionati sono troppo impegnati ... con la partita a carte e quelli che lavorano ritengono troppo sacrificio "mangiarsi" un giorno di ferie per un'occasione del genere!

Sull'altra proposta, quella di aggiornare "Penne nere in laguna" completandolo con dati e fotografie, in particolare riguardo i Gruppi, sacrificati, sempre per mancanza di documentazione, nella precedente edizione, qualche consenso c'è stato e anche impegni a fornire materiale, ma poi solo qualche Gruppo ha provveduto. Non si va molto avanti con le buone intenzioni.

Certo che per Burba non sono mancate soddisfazioni e collaborazione nell'avvio della Protezione Civile. Ma ha dovuto impegnarsi a fondo, partecipare personalmente ad alcuni interventi e alle esercitazioni organizzate in Sede nazionale.

Ma perché non ci facciamo un esame di coscienza, non smettiamo di pensare e di dire "tanto ci sono due Vice Presidenti, quei due-tre Consiglieri e qualche Capogruppo che gli danno una mano?"

Rendiamoci conto che, invece, è indispensabile un più vasto sostegno, aiuti più concreti, una compartecipazione attiva, non dimenticando quanti sacrifici e preoccupazioni comporta il ruolo di Presidente di Sezione.

Alpino Giorgio Zanetti

## LETTERE

# Domanda: quali sono i valori da salvare?

Cari fratelli Alpini, al solo scopo di comprendere la vera essenza del nostro essere Alpini, oggi che viene messa in pericolo la nostra futura esistenza, ho sentito il dovere di lanciare questo appello: "Quali sono i "valori" che riteniamo essere nostro patrimonio e che vorremmo salvaguardare e tramandare ai posteri?"

Sembrerà una domanda banale. In realtà non lo è affatto. Provate a porvela ed a darvi una risposta che non sia la solita scontata sequenza di: "La Patria, la Famiglia, la Religione, il Senso del Dovere, ecc.", cercando di dare ai concetti la loro vera importanza, non accettando frasi fatte e parole vuote, prive di ogni valore.

Invito tutti a scrivermi, sperando di poter raccogliere le riflessioni e le osservazioni migliori in un libro, che possa testimoniare cosa significhi "essere Alpino" oggi, all'inizio del terzo millennio.

Conto sulla vostra collaborazione, sperando di aver stimolato l'interesse, data l'importanza dell'argomento in questione.

Un abbraccio alpino.

Alpino Massimo Francini  
61° Corso AUC 1970/72  
Rebecca sul Naviglio (MI).

Caro Francini, è un bell'invito, impegnativo e utile, e non vorrei scoraggiarti, ma la mia esperienza di circa 8 anni alla direzione di Quota Zerom dice che l'unica penna con cui gli alpini hanno davvero domestichezza è quella che portano sul cappello e che notoriamente non scrive.

Poi ci sono le eccezioni, vedi il nostro Nelso Tracanelli, scrittore in lingua italiano e in lingua friulana, oppure l'ottimo Giorgio Zanetti che, pur dotato di una lingua accidentata, è un tenace estensore delle cronache della nostra Sezione.

Sono queste le eccezioni che compensano anche le molte penne silenziose.

A suo tempo, fammi sapere come è andata, perché sarebbe un dato interessante, ne potrebbe utilmente discutere la stampa alpina.

Comunque, ti auguro che queste "eccezioni" ti leggano e ti rispondano. Io sono notoriamente fuori gioco.

Caro Direttore,

Ancora sull'8 settembre

Caro Direttore, ho letto la lettera al direttore a firma del socio Radames Carbonera pubblicata sul vostro periodico "Quota Zero" e dico subito che le sue affermazioni e considerazioni mi hanno sorpreso. Mi sono detto: certamente il socio Radames non ha visto, non ha vissuto quel periodo bellico 1940-45, specialmente quando dice che bisogna considerare il bene che il fascismo ha creato. Ma neanche dimenticare il male che ha provocato. Cinque anni di guerra, industrie e città distrutte, milioni di morti, la offesa morale di quei soldati che hanno dovuto subire la prigionia... Per quanto riguarda chi prese parte alla RSI, non occorre essere degli esperti di strategia militare per capire che già nel 1944 la guerra era ormai persa; avevamo gli alleati in Sicilia... C'è anche chi ha scritto sulla stampa alpina che l'8 settembre 1943 significò la morte della Patria. Oggi chi avanza tale considerazione è fuori della re-

altà storica. Perché? Ma perché l'8 settembre fu la data della fine del regime, e di un'epoca, in quanto la Resistenza (intesa come Liberazione) provocò quel riscatto nazionale da cui trae legittimazione la democrazia repubblicana. Essa mise in opera un processo che consentì a un Paese vinto e distrutto dalla Seconda guerra mondiale, di darsi una Costituzione fra le più aperte e moderne del mondo e consentì al popolo italiano una rinascita sociale ed economica mai registrata nella nostra storia!

Un abbraccio alpino.

Il socio Albino Porro

- Asti -

Caro Porro

nulla da aggiungere considerando che ho già scritto in proposito sul numero scorso. Piuttosto, un'osservazione mi viene spontanea: fa piacere ricevere lettere da alpini di altre Sezioni. Vuol dire che, male che vada, siamo sempre meno soli di quanto pensiamo.

## Chi spiega ai tedeschi la tragedia di quegli "internati militari"?

La parola Patria" per gli alpini ha avuto sempre un grande significato, ma talvolta è grande fonte di grandi delusioni.

Ricorderete che soltanto nel 1970, a oltre cinquant'anni dalla fine della Grande Guerra, venne conferito agli ex-combattenti l'attestato di "cavaliere di Vittorio Veneto" accompagnato da una medaglietta d'oro.

Oggi la politica sgomitava per parlare di Patria e scoppia il caso degli ex-internati in Germania, traditi e beffati due volte.

Nell'agosto del 2000 la Germania ha istituito la Fondazione "Memoria, Responsabilità e Futuro", con il proposito di indennizzare coloro (viventi alla data del 15 febbraio 1999) che ad opera del regime nazista furono costretti al lavoro forzato o sottoposti a schiavitù o subirono delle gravi ingiustizie.

Gli ex internati militari italiani (IMI) presentarono domanda per ricevere tale risarcimento convinti che fosse stato finalmente riconosciuta la loro tragedia.

Con l'armistizio dell'8 settembre 1943 infatti erano stati deportati in Germania e costretti al lavoro coatto nei campi di concentramento e nelle industrie tedesche, perché non avevano aderito alla Repubblica di Salò. Non erano stati considerati prigionieri di guerra secondo la convenzione di Ginevra del 1929, perché non c'era una guerra dichiarata fra Italia e Germania. Erano stati qualificati come "prigionieri senza tutela", poi come "internati militari italiani" (IMI). Ora, dopo un anno di silenzio, il governo tedesco con un comunicato stampa ha escluso di fatto gli IMI dal risarcimento, con motivazioni discutibili. La decisione verrà certamente impugnata ma, intanto, la "Patria" cosa dice, cosa fa per questi suoi figli?

## ANDATI AVANTI

### GIOVANNI DE LAZZARI



Alpino Giovanni DE LAZZARI, da tutti conosciuto come Giovanin, classe 1935, del Gruppo di Portogruaro. Aveva prestato il servizio nell'11 Rgpt alpini da Posizione. Nell'ANA dal 1971, è stato per molti anni Consigliere e Alfiere del Gruppo. Lo ricorderemo tutti per il suo sorriso e la sua bontà.

### LEONARDO PITASSI

Alpino della "Monterosa" Leonardo PITASSI, fratello di Giovanni Capogruppo di Fossalta di Portogruaro.

## FLASH

■ Il 2 maggio 2001 è nata Elena FRASCONE, nipote di Claudio - Segretario del Gruppo di Mestre.

■ Il 12 maggio 2001 è nato Daniele TOGNON, figlio di Alessandro - del Gruppo di Mira.

■ Sono nati i gemelli Faustina e Luigi FRENA, nipoti del socio Giovanni - del Gruppo di Portogruaro.

■ Il Gruppo di San Donà di Piave è lieto di annunciare che il 2 luglio a casa BATTISTEL è arrivata Ilaria. Al socio Amorino e alla moglie Oriana le

### MARIO BATTISTELLA

Alpino Mario BATTISTELLA, classe 1916, del Gruppo del Lido.

### SERGIO LACCHIN



Alpino Sergio LACCHIN, classe 1942, del Gruppo di Venezia.

### VALERIO KRAUL

Alpino Valerio KRAUL, esperto, valido e generoso sul lavoro, si è distinto nell'opera di soccorso e ricostruzione

## FLASH

felicitazioni del Gruppo.

■ Germana BORGHI, figlia del socio Ivo, del Gruppo di Venezia, si è sposata con il sig. Roberto MARES.

■ E' nato Matteo BRUNZIN, nipote del socio Egidio MARTIN - del Gruppo di Portogruaro.

■ E' nata Camilla ZORZIN, nipote del socio Antonio MANCIN - del Gruppo di Fossalta di Portogruaro.

■ E' nata Aurora BRUNELLO, nipote del socio Arrigo PEGORARO - del Gruppo di Portogruaro.

in Friuli e nella sistemazione della Sede di Mestre e di quella sezionale di Venezia. La sua alpinità è stato di esempio e ci resterà sempre il ricordo del suo entusiasmo e della sua viva partecipazione alle nostre manifestazioni.



### ANTONIO VALENTE

Alpino Antonio VALENTE, classe 1950, del Gruppo di S. Michele al Tagliamento.

### RENATO FAVA

Alpino Renato FAVA, classe 1935, del Gruppo di Cavarzere-Cona, ha prestato servizio al BAR Juli. Si è iscritto all'ANA nel 1986 ed è uno dei

## FLASH

■ Il 6 agosto 2001 è nato Massimiliano BIZIO, figlio del socio Lorenzo, del Gruppo di Mestre, e nipote del socio Carlo, Segretario della Sezione.

■ Il 23 settembre 2001, hanno festeggiato i 50 anni di matrimonio Giovannina VIANELLO e Giovanni PROSPERO, socio del Gruppo di Venezia.

Alla gentile signora Nina e a Giovanni, i più cari auguri da tutta la Sezione.

■ Si è sposata Martina ANDREATTA, figlia del socio Carlo e sorella del socio

soci fondatori del Gruppo.

### LUTTI NELLE FAMIGLIE

■ E' deceduto il sig. Luigi BOTTER, padre del socio Giuseppe del Gruppo di Portogruaro.

■ E' deceduta la signora Lidia COLPO, sorella del socio Luigi, del Gruppo di Venezia.

■ E' deceduta la signora Annamaria GALEAZZI, moglie del socio Egidio SIMONETTO, del Gruppo di Mestre.

■ E' deceduta la signora Olga GOBBI, socia aggregata del Gruppo di Mirano.

■ E' deceduta la signora Ornella PERUZZO, moglie del socio aggregato Luciano DAL COL del Gruppo di Venezia.

■ E' deceduto il signor Toni ROSA SALVA, fratello del socio Giuseppe - del Gruppo di Venezia.

■ E' deceduto il signor Nando ZENNARO, cognato del socio Adriano

## FLASH

Paolo, del Gruppo di Venezia.

■ Don Giuseppe DANIELI, figlio del socio Giovanni - del Gruppo di Spinea - è il nuovo parroco di Catena di Villorba. Agli auguri del Gruppo di Spinea si aggiungono quelli di tutta la Sezione di Venezia.

■ Si è sposato Juri GIACCHETTO, del Gruppo di San Donà di Piave, con la signorina Monica. Ai novelli sposi e a tutti i familiari i più sinceri auguri alpini del Gruppo di San Donà.

■ Su iniziativa del Basket Femminile

## FLASH

Venezia OSRA, con il patrocinio del Panathlon, è stato assegnato al nostro Gruppo ANA di Mestre il premio "San Martino il buono 2001" per le meritorie attività che il Gruppo svolge nel campo della P.Civile, assistenza, raccolta fondi per organizzazioni benefiche.

■ Il socio Mario CECCARELLO, del Gruppo di Venezia, si è distinto al 3° posto nel 14° Concorso di Poesia "Sabatino Circi" patrocinato dalla Sezione di Roma, con la poesia "8 settembre '43". Al socio Mario, decano della Sezione, le più sentite felicitazioni



## Da Portogruaro a San Remo, poi tutti a Genova

**U**fficialmente ammessi per la prima volta presso un Soggiorno Militare, gli Alpini di Portogruaro e Fossalta di Portogruaro sono stati ospiti della base logistica di San Remo, dal 15 al 20 maggio 2001. Erano una cinquantina tra Alpini, familiari ed amici degli Alpini a trovare ospitalità nella nota località ligure, dalla quale sono ripartiti il mattino di domenica 20 maggio per partecipare alla 74° Adunata Nazionale di Genova.

Il soggiorno a San Remo ha costituito indubbiamente un momento significativo per la vita sociale dei due Gruppi del Portogruarese i quali, oltre ad entrare in contatto diretto con un ente militare in funzione, hanno avuto l'opportunità di incontrare i loro confratelli Alpini di San Remo e Verezzo, dando così origine ad un simpatico e simbolico incontro tra gli Alpini del Veneto Orientale con quelli della Liguria Occidentale.

Il viaggio a San Remo ha contribuito a rinsaldare i vincoli di amicizia e solidarietà tra gli Alpini e gli amici degli Alpini che vi hanno partecipato; ma è stato anche un'occasione di

arricchimento culturale per il fitto programma di visite a luoghi d'arte e turistici che esso comprendeva. Una prima tappa è stata effettuata al centro storico di Piacenza, dove sono stati ammirati alcuni monumenti insigni come il Gotico, la Piazza dei Cavalli ed il romanico Duomo. Giunti poi a San Remo i visitatori sono rimasti sorpresi dalla lussureggiante presenza di fiori, parchi e palmizi: il tutto illuminato da un ciclo terso e da un mare incredibilmente azzurro. Anche i dintorni di San

Remo sono stati una gradevole novità per i portogruaresi: la visita alla cittadina medioevale di Dolceacqua nell'entroterra ligure ha sorpreso tutti per i suoi "carugi", l'elegante ponte romanico, il Castello Dona ed il suo...rinomato vino "rossese". Due uscite giornaliere in Francia hanno poi permesso agli Alpini di visitare alcune rinomate località della Costa Azzurra, come Cannes in piena atmosfera del Festival del Cinema in corso, Nizza, Mentone, oltre che Eze -Vil-

lage e, soprattutto, Saint Paul de Vence, la soleggiata città fortificata sorta, in forma di vascello, sopra un'altura in mezzo ad un mare di ondeggianti e verdi colline.

Di ritorno a San Remo gli Alpini del Portogruarese si sono fraternamente ritrovati con i colleghi di San Remo e di Varazze in un incontro amichevole incorniciato da una schietta atmosfera alpina. Il momento clou del viaggio è stata però la partecipazione dei 'due Gruppi all'Adunata Nazionale di Genova, domenica 20 maggio. Gioia ed orgoglio alpino per i partecipanti alla sfilata; sorpresa e stupore per chi, per la prima volta, assisteva ad un evento nazionale di così vasta portata. Il viaggio di ritorno è stato suggellato con un gioioso ed abbondante "rancio alpino" presso un ristorante bresciano in cui si sono ulteriormente consolidati i legami di amicizia tra i partecipanti. I canti ed una costante atmosfera festiva hanno caratterizzato tutti i momenti della gita sociale a San Remo, che sarà ricordata a lungo nella vita dei Gruppi.

*alpino Ilenio Zanotto*

### Incontro tra alpini e anziani

*(I.Z.) Rinnovando un gesto di solidarietà alpina ormai consolidato nel corso degli anni, gli Alpini di Portogruaro e Fossalta hanno dedicato una giornata agli anziani ospiti dell'Opera Pia "G. Francescon" di Portogruaro.*

*L'incontro è avvenuto domenica 21 ottobre presso l'Opera Pia con la S.Messa, officiata da Don Antonio Sut, in presenza di una numerosa assemblea di anziani, del personale di servizio e degli ospiti alpini guidati dal*

*capogruppo Lamberto Veronese. Erano presenti la Presidente dell'Opera Pia "Francescon", prof.ssa Maria Del Col, accompagnata dai Consiglieri prof.ssa Santin e dott. Nicodemo. Il coro alpino, che si è esibito con un simpatico programma di canti alpini.*

*L'incontro alpini/anziani si è felicemente concluso con il tradizionale pranzo presso la sede degli alpini, al quale hanno partecipato una ventina di ospiti del "Francescon".*

### "QUOTA ZERO"

Periodico quadrimestrale della Sezione "I. Radaelli" di Venezia dell'Associazione Nazionale Alpini  
30124 Venezia S. Marco 1260  
tel. 041.52.37.854

Autorizzazione Tribunale di Venezia  
n. 404 del 29.6.1966

Direttore responsabile:  
GIOVANNI MONTAGNI

Presidente di Sezione:  
NERIO BURBA

Comitato di redazione:  
C. BIZIO, C. BORTOLATO, O. CERESER, A. CRISTEL, AA. FORESTAN, L. MONTAGNI, A. ROMANELLI, G. VATOVA, G. ZANETTI, I. ZANOTTO.

Segreteria di redazione:  
GIORGIO ZANETTI

Impaginazione elettronica e grafica: LUCIO MONTAGNI

Pre stampa: COMPUSERVICE (VE)  
Stampa: LA POLIGRAFICA - 2448

Dorsoduro - Venezia

### San Donà/Festa per il Direttivo sezionale

**L**o scorso 20 ottobre il Gruppo di San Donà di Piave ha avuto l'onore e il piacere di ospitare una riunione del Consiglio direttivo sezionale. Il Gruppo di San Donà, anche nella sua veste di consigliere, plaude al mantenimento della valida iniziativa di tenere queste riunioni presso i vari Gruppi. Questo non può che cementare lo spirito di aggregazione e far sentire più vicino la Sezione.

Queste righe sono gradita occasione per ringraziare

le signore Paola Antonimi, Luisa Trevisan e Alberta Moscon, mogli di rispettivi soci, che, ancora una volta, sotto l'abile regia della signora Paola, hanno sapientemente allietato il palato degli intervenuti con una gustosa cena alla cui organizzazione non hanno fatto mancare il loro apporto Rino Camarda e i vice capogruppo Gianino Antonimi e Dino Marchesin.

Il Gruppo prosegue la propria attività grazie alla accogliente sede dove ogni giovedì si ritrova mesco-

lando la voglia di passare qualche ora in compagnia e la necessità di discutere e organizzare i principali momenti associativi.

Momenti associativi che hanno visto partecipare il Gruppo alla festa della Madonna del Don e alla tradizionale cerimonia del Lido di Venezia, per onorare l'anniversario della costituzione del Corpo degli Alpini, senza dimenticare la soddisfacente trasferta di Genova per la partecipazione all'Adunata Nazionale.